

## ITALIA OGGI

È l'appello che sarà rivolto alle forze politiche al XIX congresso Aiga che si apre il 13/10 a Nola

### **La giustizia cerca riforme strutturali**

E l'avvocatura deve puntare al rinnovamento della professione

di Mario Papa - Presidente Aiga

Si aprirà a Nola, il 13 ottobre prossimo, il XIX Congresso dell'AIGA. Consuntivo di mandato (iniziato nell'ottobre 2002) e riflessione sullo stato dell'Avvocatura e delle strategie politiche messe in campo dai Giovani Avvocati sono le guide-lines dell'assise.

1 Consuntivo. Un rendiconto annuale del nostro operato ed un rifasamento degli obiettivi e delle strategie ad essi funzionali è stato già operato nel corso dei 2 congressi straordinari (di Venezia e Roma); la definitiva verifica di fine mandato mostra, per ciascuno dei tre anni, un saldo attivo fatto di 1 Congresso, 2 Conferenze, 1 Convegno Tematico, 6 Consigli Direttivi: in pratica, 1 evento nazionale al mese. Ciò che conta, al di là della quantità, è che le varie iniziative, abbiano reso visibile, sul piano dei contenuti politici, il progetto complessivo elaborato dai giovani avvocati in attuazione degli impegni programmatici assunti nel XVIII congresso e delle esigenze dettate dalla realtà effettuale (per adeguarci alla quale abbiamo eretto la triangolazione analisi della realtà / riposizionamento degli obiettivi / aggiornamento della strategia a criterio ordinatore delle nostre scelte di campo).

Con le Conferenze nazionali abbiamo marcato precisi ambiti tematici (scuole forensi, magistratura onoraria, tutela dei giovani avvocati, difesa dei non difesi) funzionali al nostro progetto politico; con i più importanti convegni tematici (armonizzazione europea delle professioni, ordinamento giudiziario, attività ed incarichi extragiudiziari) abbiamo preso posizione su importanti temi di attualità e, con la presentazione del nostro 'Progetto di riforma della giustizia', abbiamo infine divulgato la nostra idea complessiva ed organica della professione e della giurisdizione. Questo percorso di pensiero si è snodato su un piano cartesiano (disegnato dai 3 congressi) che ha avuto, per assi portanti, la proiezione europea e la coesione unitaria trattata nei 2 congressi straordinari (dedicati alla Costituzione Europea ed all'Unità dell'avvocatura) e, per sfondo, l'identità intellettuale ed il ruolo sociale dell'avvocato trattato nell'assise ordinaria (Nola/Napoli 2005).

Sul piano organizzativo, abbiamo:

- adeguato lo statuto dell'associazione alla soggettività politica assunta dall'associazione (portando il mandato di tutte le cariche da 2 a 3 anni onde garantire lo spazio temporale fisiologico per l'attuazione di una progettualità programmatica);

- licenziato un nuovo statuto della Fondazione AIGA 'Tommaso Bucciarelli' che ne ha meglio definito le attività e gli scopi, individuando la struttura organizzativa (articolata in 4 dipartimenti tematici amministrati dai rispettivi comitati direttivi) ed un assetto degli organi (innovati con l'introduzione di 2 direttori) in grado di perseguirli;

- approvato un regolamento della Conferenza dei soci Aiga eletti nelle istituzioni e negli organismi forensi (di cui possono ora far parte tutti i soci Aiga che abbiano rivestito, in qualsiasi momento, una carica forense) e l'abbiamo denominata, onde affermarne emblematicamente la funzione, 'Unità per l'Avvocatura';

- elaborato un regolamento del consiglio direttivo nazionale per meglio disciplinare le sedute del parlamento dell'associazione;

- trasformato la nostra sede in un moderno ed accogliente centro polifunzionale, in grado di rafforzare l'immagine e l'operatività dell'associazione;
- ripartito le competenze dei componenti di giunta (per implementarne l'efficienza) rendendone trasparente l'attività (anche attraverso l'avvicendamento di osservatori esterni nominati nei vari CDN);
- implementato la comunicazione: il sito è ormai una banca dati sistematica, la rassegna stampa Aiga settimanale le mailing list costituiscono efficienti strumenti di informazione, l'ufficio stampa garantisce un'apprezzata visibilità.

## 2 Due considerazioni sul quadro politico generale.

L'Avvocatura italiana appare, francamente, in grave difficoltà e, messa sotto assedio dai liberisti, sta mostrando tutti i colpevoli ritardi accumulati nel tempo.

### a. L'attacco dei liberisti.

Il ceto forense è finito, da tempo, nel mirino dei fedeli di San Mercato: il commissario europeo alla concorrenza, l'Antitrust italiana, i rappresentanti delle imprese come quelli delle associazioni dei consumatori, i politici di diversi schieramenti. Un partito trasversale che ha scelto l'avvocatura (più che i farmacisti o i notai) come bersaglio di un'aggressione senza precedenti, condotta con una gigantesca campagna di mistificazione alla quale il ceto forense contrappone armi spuntate.

I liberisti propugnano una tesi classica: se le professioni si aprissero di più al mercato ed agissero in regime di maggior concorrenza (ovvero: non filtrassero l'accesso agli albi, non vincolassero gli iscritti all'applicazione dei prezzi fissi imposti dai minimi tariffari e non vietassero la pubblicità) le prestazioni verrebbero offerte a maggior qualità e minor costo con conseguenti benefici per il cittadino-utente.

Il teorema è falso ed illusorio: ciascun cittadino ha potuto constatare che la liberalizzazione di molti servizi (energia, carburanti, telefonia, assicurazioni obbligatorie) ha smentito il postulato dei liberisti perché i costi sono aumentati e la concorrenza è andata a discapito della qualità (dalla quale, spesso, dipende la vita stessa degli utenti, come nel caso dei trasporti aerei).

Invero, il prezzo di una prestazione legale non può essere semplicisticamente regolato dal meccanismo della domanda e dell'offerta in quanto:

- l'utente, a causa della complessità del servizio legale, non è in condizioni di poter valutare l'offerta più conveniente (cd. asimmetria informativa) e potrebbe essere solo sviato (e non meglio orientato) dall'eventuale eliminazione del divieto di pubblicità comparativa (perché la prestazione legale sfugge ad una misurazione ad un tanto al chilo);
- la qualità di una prestazione legale (dalla quale dipende la tutela costituzionale del diritto alla difesa) sarebbe compromessa da un'eccesso di ribasso dei prezzi, la cui tenuta minima, pertanto, va salvaguardata dallo Stato con l'approvazione delle tariffe ed il riconoscimento della funzione (pubblica) di controllo degli iscritti affidata ai CdO.

E' altresì falso l'interesse in nome del quale i liberisti dichiarano di agire: perché non sono i cittadini, bensì gli imprenditori a desiderare lo smantellamento degli Ordini che, obbligando i propri iscritti ad applicare i minimi tariffari, precludono ai poteri economici di volgere al loro favore lo sbilanciamento tra domanda ed offerta di servizi legali. Siamo al cospetto, insomma, di un conflitto economico tra classi sociali: gli imprenditori intendono dominare il ceto forense e, per riuscirci, devono piegarne l'autonomia e l'indipendenza. Questo inganno, tuttavia, non è ancora chiaro alle associazioni di consumatori ed alla stessa classe politica, come dimostra la vicenda dell'indennizzo diretto introdotto dal recente codice delle assicurazioni: le imprese, per non ammettere il fallimento della liberalizzazione, hanno fatto credere che il continuo incremento dei premi sia dipeso dalle spese legali e sono riuscite a sbarattarle con l'ennesimo miraggio di una riduzione del prezzo delle polizze.

### b. Le responsabilità e i ritardi dell'Avvocatura.

Sicuramente all'alto tasso di mistificazione messo in campo, si sarà sommata una buona dose di ingenuità dei rappresentanti dei consumatori, ma l'uno e l'altra hanno attecchito, purtroppo, sullo stereotipo dell'avvocato-profittatore, non scongiurato (ed anzi avvalorato) dall'errato atteggiamento di ambienti forensi che, prima si sono prodigati per la difesa del cittadino (finendo per trattarlo come un minore d'età, incapace anche di decidere quando e come avvalersi di un legale) e, poi, hanno 'confessato' il timore di perdere introiti per la mancata attività di consulenza.

È evidente che il ceto forense pecca di autoreferenzialità ed ha bisogno di rivoluzionare i propri metodi per riconquistare credibilità nell'immaginario collettivo. È stata questa consapevolezza a suggerirci di impostare il XIX Congresso AIGA all'insegna del 'porci in discussione': presentando le tematiche in punto di domanda, contrapponendo tesi, sottoponendo l'avvocatura e la giurisdizione ad un duplice processo condotto dal punto di vista dell'utente della giustizia.

Ed è altrettanto evidente che il ceto forense abbia bisogno di un radicale ammodernamento in modo da non prestare il fianco alle accuse di protezionismo e porsi in condizione di garantire la qualità dei propri iscritti. L'opera di modernizzazione richiede un duplice impegno.

Da un lato, l'Avvocatura deve evitare la sindrome dell'accerchiamento e deve, quindi, rifuggire da una difesa ad oltranza di alcune prerogative. Farebbe bene a considerare la possibilità di una 'liberalizzazione' delle prestazioni non giudiziali e, comunque, ad avviare una seria rivisitazione dell'attuale meccanismo tariffario per consentirne una più chiara comprensione e, quindi, sindacabilità da parte dell'utente.

Dall'altro lato, deve individuare i fattori responsabili dell'attuale inadeguatezza strutturale del proprio sistema ed incidere sia sul versante oggettivo (onde eliminare le condizioni che rendono obiettivamente impossibile un serio governo della categoria) sia sul versante soggettivo (onde porsi nella condizione per garantire - in forza di un adeguato sistema di formazione, accesso, deontologia, disciplina - l'effettivo assolvimento delle funzioni pubbliche giustificanti il mantenimento della struttura ordinistica). Entrambe le strade passano necessariamente per la riforma dell'ordinamento forense, rispetto alla quale, dunque, il ceto deve assumere un ruolo propulsivo, senza attendere né il riordino delle professioni intellettuali (ostaggio di schermaglie interne alla maggioranza di governo) né l'accordo unitario delle sue componenti (che ancora si attardano in timide e generiche proposte). Consapevole di questo onere, l'AIGA ha elaborato uno schema organico di riforma dell'ordinamento forense, nel corpo del quale ha enucleato le problematiche più significative ed indicato le soluzioni (nette e coraggiose) praticabili, nella convinzione che uno Statuto moderno debba liberarsi da non pochi retaggi e proporre un'innovazione strutturale dell'organizzazione del ceto.

3 In prospettiva: il problema dell'adeguatezza della classe dirigente forense ed il conflitto tra generazioni.

La classe forense, però, sembra attaccata al palo: ingabbiata nella politica debole dei suoi dirigenti, più ancora che dall'alibi della sua debolezza politica.

Il vero problema, infatti, è costituito dalla tendenza a procedere per approssimazione e mere ristrutturazioni concettuali, ovvero dall'incapacità di licenziare idee forti, dotate di una portata radicalmente innovativa.

Può darsi che ciò dipenda da un atteggiamento remissivo della classe dirigente che, preoccupata del mantenimento di equilibri e posizioni di nicchia, non avverte il bisogno di cambiamenti strutturali con la stessa intensità ed urgenza che tormenta i giovani.

Il problema merita di essere affrontato perché rischia di incrinare il rapporto tra le generazioni, trasformando l'immagine delle due rette che procedono parallelamente a due velocità (con i giovani a fare da traino) in quella delle due rette divergenti (con i giovani ad accusare la classe dirigente dell'Avvocatura di essere inadeguata a produrre le riforme necessarie per ridare slancio ad un ceto in crisi).

È interesse di tutti scongiurare una simile deriva.

Ma la classe dirigente forense saprà dare spontaneamente una spallata ai tradizionali assetti di potere ed aprire democraticamente la cabina di regia ai giovani? E, soprattutto, riuscirà a staccarsi dalla palude di estenuanti discussioni e trovare la determinazione per licenziare proposte di riforme strutturali con cui 'mettere in mora' la classe politica? Lavoriamo da tempo (con spirito propositivo e concreto) affinché questi

interrogativi possano trovare risposte affermative e vogliamo (responsabilmente) continuare a farlo; ma avvertiamo forte la preoccupazione che il tempo, per mettere in salvo il futuro, stia ormai per scadere ed il ruolo di traino, allora, potrebbe non bastare più.